SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 2 - Anno XII - Maggio 2008 - ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Stampato con il contributo della Provincia di Udine - L.R. 68/1981

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

Beni culturali: quando lo Stato non fa una bella figura

Tra i mesi di marzo ed aprile tre importanti appuntamenti culturali si sono susseguiti nella nostra Regione, con l'obiettivo di rendere visitabile per qualche giorno la parte che ci compete di quell'enorme patrimonio storico-artistico-architettonico della Nazione che normalmente non è fruibile dai cittadini. Pressoché in rapida successione si sono confrontati, per modo di dire, lo Stato e due Enti privati, il FAI (Fondo per l'ambiente italiano) ed il Consorzio per la salvaguardia dei castelli del Friuli Venezia Giulia.
La "settimana dei Beni culturali", appuntamento annuale che lo Stato promuove su tutto il territorio nazionale con l'apertura al pubblico di edifici o siti, come detto, di grande pregio storico-artistico-architettonico, normalmente non visitabili per i più vari motivi, il tutto accompagnato da eventi, incontri, manifestazioni, dovrebbe rappresentare il fiore all'occhiello ed un'occasione unica che le Istituzioni offrono ai cittadini per rendere fruibile quanto normalmente non è conosciuto di quell'immenso giacimento nazionale che va sotto il nome di "beni culturali". Non c'è che l'imbarazzo della scelta, abbiamo la fortuna di poter dire che l'evento si potrà ripetere quasi all'infinito. Ma una manifestazione, qualsiasi manifestazione, soprattutto oggi, se si vuole che esca dagli ambiti ristretti degli addetti ai lavori e si allarghi a tutta la popolazione, ha bisogno di una promozione adeguata. Vogliamo chiamarla "pubblicità", alla quale siamo ormai così assuefatti? Chi legge si è accorto dell'evento? Si è accorto che sia stato adeguatamente pubblicizzato? Sufficientemente pubblicizzato? Che i giornali, o le televisioni ne abbiano dato ampio risalto? Crediamo di no. Crediamo fortemente di no.
Anche se lo Stato ha preparato un opuscolo, su base regionale, con i luoghi, i siti visitabili, gli orari, le spiegazioni, gli aventi associati. Ben fatto, carta patinata, a colori. Che cosa si potrebbe pensare: che l'opuscolo sia stato mandato per tempo a tutti gli enti interessati affinché lo distribuissero, anzi che ne sia stato fatto un numero massiccio di copie proprio per la distribuzione. Invece no! Ne siamo testimoni, perché anche la nostra sede, la torre di porta Villalta, era inserita nel progetto. Solo due giorni prima dell'inizio ufficiale della settimana dei Beni culturali abbiamo saputo che la candidatura era stata accettata e lo abbiamo saputo con l'arrivo di ben dieci (diconsi dieci) copie dell'opuscolo che lo Stato aveva preparato. Che diavolo dovevamo farcene di dieci copie e solo due giorni prima? Pubblicizzare l'evento con dieci copie? Due giorni prima? Il risultato, e questo è valso anche per quasi tutti gli altri luoghi visitabili per l'occasione in Regione, è stata una presenza "sporadica" delle persone. Un'occasione perduta. Quando le buone intenzioni restano solo intenzioni. Una non bella figura per lo Stato.
Al contrario, le due manifestazioni successive, supportate, come detto, da istituzioni private, l'una, il FAI, di portata nazionale, l'altra, il Consorzio per la salvaguardia dei castelli, di portata regionale, ben altro successo hanno avuto. Supportate da adeguata promozione e pubblicità con tutti i mezzi, esse hanno visto una presenza così massiccia di pubblico da richiedere, ed è il caso della nostra sede l'intervento della protezione civile per regolare l'afflusso della gente. Migliaia e migliaia di persone hanno visitato la nostra sede, adeguatamente supportati e guidati nella visita dai nostri soci e da un nutrito gruppo di studenti di un istituto superiore delle scuole di Udine, lo Zanon, adeguatamente preparati ad hoc. Il che dimostra una volta di più quanto possa rendere un volontariato motivato, attivo, preparato, e che mano utile ad esso possano dare anche gli studenti delle scuole, quando siano adeguatamente sensibilizzati e coinvolti da bravi insegnanti. Che in questo caso non sono lo Stato, ma le singole scuole su singole iniziative.
Un grande successo, alla faccia proprio dello Stato, in supporto ad esso.

Gian Andrea Cescutti

SANTA LUCIA D'ISONZO E MUSEO DI TOLMINO

Sabato 13 settembre 2008

L'escursione ha come finalità la visita molto interessante dal punto di vista storico ma anche paesaggistico della collina di Santa Maria (slov. *Mengore*) alta metri 453 slm. Quest'altura, assieme al vicino colle di Santa Lucia (slov. *Kozmerice*), ebbe sempre interesse strategico in quanto assieme sbarravamo l'accesso alla valle del fiume Idria e quindi alla pianura di Lubiana.

Tolmino, museo, iscrizione romana.

Tra le due colline, in epoca romana, passava una strada che conduceva ad un importante abitato situato ove oggi sorge il paese di Santa Lucia d'Isonzo (slov. *Most na Soči*).

Qui, agli inizi del '900, l'archeologo triestino Carlo de Marchesetti (1850-1926) scavò una necropoli in gran parte risalente all'età del ferro, con circa 7.000 tombe.

Durante la prima guerra mondiale, le due colline costituivano la "testa di ponte" di Tolmino, in quanto gli austro-ungarici, con l'occupazione e la difesa delle due alture, riuscirono a mantenersi oltre il fiume Isonzo, impedendo così per tutta la durata della guerra al regio esercito italiano di occupare Tolmino e Santa Lucia d'Isonzo, importantissimi nodi strategici.

In particolar modo, sulla collina di Santa Maria si svolsero feroci combattimenti all'arma bianca tra italiani ed austro-ungarici appartenenti all'armata dell'Isonzo (*Isonzoarmee*), i quali per poter resistere ai continui bombardamenti costruirono caverne e fortificazioni rese recentemente visitabili tramite un percorso storico che si snoda attorno al colle.

Sono così visibili, oltre a diverse caverne, recentemente restaurate, che servivano da riparo a vari comandi ed alla truppa, anche i resti del cimitero militare e molte iscrizioni e lapidi incise in lingua tedesca e croata.

Dalla chiesetta che sorge sulla sommità del colle si gode un magnifico panorama con vista sui monti (Colovrat, Iessa, Vodil, Merli ed altri) che costituiscono per tutta la durata della guerra e fino alla ritirata di Caporetto (fine ottobre 1917) la meta spesso mai raggiunta del regio esercito.

Nel pomeriggio visita al Museo di Tolmino, situato nel centro della cittadina, nel palazzo Coronini, che presenta una vasta collezione di reperti provenienti dalle vallate dei fiumi Isonzo, Idria e Vipacco, il più antico dei quali, un flauto d'osso, è databile al 43.000 a.C.

Presenti ritrovamenti del Mesolitico provenienti dalla zona del Monte Nero e dal Monte Merli. Esposti anche reperti dell'età del bronzo e del ferro provenienti da alcuni castellieri posti nella parte inferiore del fiume Vipacco. Particolarmente interessante la sala dedicata all'abitato ed alla necropoli di Santa Lucia d'Isonzo.

Seguono reperti di età romana tra i quali spicca l'orologio solare in pietra trovato in una villa romana a Locca (slov. *Loke*), presso Gorizia.

Al secondo piano del museo è visitabile una collezione storico-etnografica con la rappresentazione di un itinerario che illustra la rivolta dei servi della gleba e vari tipi di antiche architetture rurali della vallata dell'Isonzo.

La mostra si conclude con una ricca serie di documenti dell"800 riguardanti il periodo di governo austriaco e del '900 con reperti della prima e seconda guerra mondiale che sconvolsero in modo drammatico tutto il tolminotto.

Itinerario: da Udine per Cividale a Caporetto (Km. 43 si prosegue per Volzana (slov. *Volče*) (Km. 14) fino al parcheggio sotto la collina di Santa Maria (Km. 4). Da qui a Tolmino (Km. 10) c.). Totale Km. 70 c.

Dislivello tra il parcheggio e la cima della collina di Santa Maria: circa metri 230.

Apertura del Museo di Tolmino al sabato e giorni festivi: dalle ore 13 alle ore 17.

Prenotarsi in segreteria.

Giorgio Cerasoli

ARCHEOLOGIA VIVA: abbonamento scontato per i Soci

A seguito di accordi con la direzione della rivista "Archeologia Viva", l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:

- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti):
  Euro 24,00 anziché Euro 26,40;
- per abbonamenti per l'estero: Euro 35, anziché 37.
  Rivolgersi alla Segreteria.

ATTIVITÀ ESTIVA 2008

Paestum 2008
Tra attività sul territorio a soggiorno culturale
dal 30 maggio al 9 giugno 2008

Il soggiorno si svolgerà, come gli scorsi anni, presso il **“Villaggio dei Pini” di Torre di Paestum**, sito sul mare e con spiaggia privata, a circa 500 m. dalla città magno-greca.
Sono previste una serie di **attività sul campo** (pulizia di un’insula d’età romana, interventi di salvaguardia all’interno della cinta muraria, ecc.), **visite di approfondimento** (all’interno della città antica ed al Museo, ecc.) ed alcune **uscite culturali** ai siti archeologici della zona (Ercolano/Pompei, Buccino e Padula, ecc.).
Info: Società Friulana di Archeologia - *onlus* - Via Micesio, 2 - 33100 Udine - tel/fax 0432 26560
E-mail: *sfaud@archeofriuli.it* - Url: *http://www.archeofriuli.it*

Codroipo - Castelliere della Gradiscje
2008 Quinta campagna di scavi
30 giugno-25 luglio 2008 (esclusi sabato e domenica)

Il sito, localizzato in zona di risorgive a sud dell’attuale abitato di Codroipo e collocato su un modesto alto morfologico, conserva le tracce di un castelliere protostorico, frequentato nel Bronzo recente-finale I (1300-1100 a.C.) e nel Bronzo finale III-Ferro iniziale (1000-800 a.C.). Dell’abitato si conserva il rilievo residuale degli aggeri sui lati orientale ed occidentale e lembi di stratificazioni protostoriche variamente disturbate da interventi agrari di età romana.
Nelle precedenti campagne di scavo (2004-2007) sono state aperte delle trincee esplorative con cui si sono ottenute due sezioni trasversali all’aggere sul lato orientale del sito e sono stati intercettati lembi di stratificazioni protostoriche alle pendici dei rilievi marginali; in prossimità dell’aggere sul lato orientale è stato quindi aperto un saggio rettangolare di 200 m² in cui si sono messi in luce cospicui scarichi ceramici e tracce strutturali databili al passaggio tra Bronzo Recente Evoluto e Bronzo Finale 1, in relazione stratigrafica con il fossato interno. In un altro saggio, è in corso di scavo una sequenza di evidenze strutturali stratificate databili tra BR2 e BF1.
Di notevole interesse è la presenza nelle aree esplorate di frammenti di utensili e di oggetti d’adorno in bronzo e di panelle in lega di rame, verosimilmente pertinenti a piccole scorte di metallo da riciclo presenti nell’abitato.
Nella campagna 2008 si prevede la prosecuzione dell’esplorazione delle evidenze strutturali e del riempimento del fossato interno. Le ricerche, che si svolgeranno per 4 settimane (dal lunedì al venerdì) nel periodo **30 giugno-25 luglio 2008**, sono organizzate dal Museo Civico di Codroipo in collaborazione con la Società Friulana di Archeologia - sezione Medio Friuli, con la direzione di Costanza Brancolini e Giovanni Tasca.
I partecipanti saranno impegnati, sotto la guida di operatori con esperienza professionale, nelle operazioni di:
- individuazione e delimitazione, pulizia, documentazione in pianta e sezione e smontaggio di US;
- lavaggio e prima sistemazione dei reperti ceramici;
- documentazione e classificazione preliminare dei reperti.

Ai partecipanti sarà rilasciato attestato con indicazione delle ore impegnate. I partecipanti saranno ospitati in un appartamento messo a disposizione dal Comune di Codroipo (non è fornita la biancheria); sarà fornito il vitto.
La partecipazione è subordinata alla disponibilità minima di **2 settimane**. Ulteriori informazioni possono essere richieste al Museo Civico di Codroipo (0432-820174) il martedì ed il sabato mattina o inviando un’e-mail all’indirizzo: scavocodroipo.2008@alice.it
Per la partecipazione allo scavo si prega di inviare i dati sotto richiesti ad entrambi gli indirizzi:
scavocodroipo.2008@alice.it oppure *museoarch@qnet.it*.

Attimis, Castello Superiore, all’avvio dei lavori.

Nome e Cognome / Data e Luogo di nascita / Indirizzo / Tel. / Cellulare / E-mail
Periodo di partecipazione: ☐ 30 giugno-11 luglio ☐ 7-19 luglio ☐ 14-25 luglio
Disponibilità di automobile: ☐ Sì ☐ No

Attimis - Castello Superiore
30 giugno-31 luglio 2008 (esclusi sabato e domenica)

Responsabile: Massimo Lavarone, coadiuvato da Massimo Fumolo e Filippo Rosset
Dal 1997 è in corso un intervento di recupero con campagne di scavo per la messa in luce di una serie di ambienti nel settore ovest del Castello. Gli scavi hanno finora permesso il recupero di grandi quantità di materiali in corso di studio.
La partecipazione potrà avvenire in modo articolato (ore 9-17, con pranzo al sacco):
per i partecipanti maggiorenni, con mezzi propri e con rientro serale;
per i partecipanti maggiorenni che vogliono soggiornare in zona, con appoggio ad un agriturismo locale (spese a proprio carico);
per i partecipanti minorenni: con arrivo autonomo fino ad Attimis oppure con appoggio alle auto di chi parte da Udine.
Preliminarmente a quanto sopra indicato, è previsto un intervento straordinario da giovedì 19 a domenica 22 giugno, per la preparazione del campo, cui tutti i soci sono invitati anche solo per conoscere il sito.
Info: Società Friulana di Archeologia - *onlus* - Via Micesio, 2 - 33100 Udine - tel/fax 0432 26560
E-mail: *sfaud@archeofriuli.it* - Url: *http://www.archeofriuli.it*

Attimis - San Giorgio
data e programma da definirsi

Responsabile: Luca Villa, Università Cattolica di Milano, coadiuvato da Massimo Fumolo e Filippo Rosset.
L’attività di ricerca prosegue quella degli scorsi anni ed è rivolta alla individuazione dei resti dell’abitato dìaltura presumibilmente abitato dai Gori (prima metà del VI sec.).
Info: Società Friulana di Archeologia - *onlus* - Via Micesio, 2 - 33100 Udine - tel/fax 0432 26560
E-mail: *sfaud@archeofriuli.it* - Url: *http://www.archeofriuli.it*

Verzegnis (Ud) - Colle Mazéit
29 luglio-14 agosto 2008

Campo di ricerca archeologica. Responsabile: Gloria Vannacci Lunazzi, coadiuvata da Luca Villa.
XI campagna di ricerca archeologica nell’insediamento fortificato pluristratificato di Colle Mazéit.
Programma in fase di definizione.
Info: Società Friulana di Archeologia - *onlus* - Sezione Carnica - tel/fax 0433 47934
E-mail: *mgvannacci@libero.it* - Url: *http://www.archeofriuli.it*

Le presenze longobarde nelle regioni d'Italia

(Relazione sul convegno di Udine/Cividale del Friuli del 1 e 2 marzo 2008)

Sabato 1 e domenica 2 marzo scorso, si è tenuto, ad Udine ed a Cividale del Friuli, un **convegno nazionale** dal titolo "**Le presenze longobarde nelle Regioni d'Italia**".
Lo scopo di questo convegno, primo incontro nell'ambito **del "Progetto Longobardi**", avviato da **FEDERARCHEO (Federazione italiana delle Associazioni Archeologiche)**, è stato quello di mettere in evidenza realtà, soprattutto quelle minori, risalenti al periodo in questione, di recuperare frammenti di vita attraverso le testimonianze architettoniche, documentarie, iconografiche, religiose, epigrafiche, toponomastiche, ecc. legate alla storia dei singoli luoghi e sopravvissute fino ad oggi.
Il convegno è stato aperto nella Torre di Porta Villalta dal Presidente della **Società Friulana di Archeologia** - ***onlus***, presentando FEDERARCHEO ed il progetto di cui sopra.

Antica rappresentazione di Chiuse longobarde.

Il **prof. Claudio Azzara** (Università di Salerno) ha avviato i lavori con alcune riflessioni storiche sul periodo longobardo. Successivamente, la **dott.ssa Elisa Possenti** (Università di Trento) ha presentato gli ultimi ritrovamenti nel territorio del ducato di Ceneda (Vittorio Veneto - TV). Nell'ambito del tema dedicato alla religione, la **dr.ssa Laura Carnevale** (Università di Bari) ha trattato il culto di San Michele nei santuari longobardi del sud Italia. Ha fatto seguito l'intervento del **prof. Geremia Paraggio** (Archeoclub d'Italia - Sede di Montecorvino Rovella - Sa), che ha presentato la chiesa di Sant'Ambrogio alla Renna, di origine longobarda e posta a cavallo fra il territorio di Benevento e quello di Salerno.
Abbiamo qui registrato il gradito intervento al convegno da parte della **dr.ssa Serena Vitri**, direttrice del Museo Archeologico Nazionale, che ha portato i saluti della Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia ed ha dato il proprio sostegno all'iniziativa, partecipando alla sessione pomeridiana dei lavori.
Nel successivo tema "Territorio e necropoli" la **dr.ssa Egle Micheletto** (Soprintendenza Archeologica del Piemonte) ha presentato i recenti ritrovamenti di epoca longobarda avvenuti nel territorio collinare posto fra Torino, Alessandria e Casale Monferrato. Il successivo intervento del **dr. Federico Uncini** (Gruppo Archeologico dell'Appennino Umbro Marchigiano) ha illustrato i confini esistenti fra l'Esarcato di Ravenna ed i territori longobardi del ducato di Spoleto, ai margini del corridoio di collegamento fra Roma e Ravenna. Ha fatto seguito un video di **Agostino Cecchini** (Associazione Archeologica ArcheoTuscia di Viterbo) che ha presentato, in modo dinamico e significativo l'ingresso e la presenza longobarda in Tuscia. Ha chiuso la prima giornata di lavori **Feliciano Della Mora** (Società Friulana di Archeologia - *onlus*) che ha presentato il tema dal titolo "Le chiuse longobarde" invitando a sviluppare un argomento più ampio, cioè quello dei "sistemi difensivi" realizzati dai vari ducati che si andavano costituendo e consolidando sul territorio.
La seconda giornata del convegno si è sviluppata a Cividale del Friuli, presso la sala prospiciente il quadriportico del complesso monumentale di San Francesco, messi gentilmente a disposizione dal Comune.
Ha aperto i lavori il Sindaco di Cividale, **dr. Attilio Vuga**, per presentare il progetto "*Italia Langobardorum*" proposto all'UNESCO, assieme alle città di Brescia, Spoleto, Castelseprio Torba, Campiello sul Clitunno, Benevento e Monte Sant'Angelo, soffermandosi in particolare sul complicato e lungo iter procedurale seguito per arrivare a formulare la proposta.
Hanno fatto seguito i rappresentanti del Gruppo Archeologico Salernitano (il Direttore **dr. Felice Pastore**, il **prof. Pietro Crivelli**, il **prof. Claudio Azzara**) per evidenziare l'unica entità architettonica civile in alzato esistente in Italia e risalente al periodo longobardo, quella del Complesso Monumentale di San Pietro a Corte a Salerno. Assieme a questo è stato evidenziato il fatto che nel progetto "Italia Langobardorum", proposto all'UNESCO, non sia stata inserita la città di Salerno, come anche quello di altre realtà italiane. Dalla discussione emersa, è stato evidenziato il fatto che le scelte, fatte a livello ministeriale, possano essere riviste alla luce di nuovi elementi convincenti da portare nelle dovute sedi attraverso le istituzioni locali competenti.
Ha fatto seguito l'intervento del **dr. Giacomo Oliva** (Soprintendenza ai Beni Archeologico della Calabria) che ha illustrato il confine meridionale della presenza longobarda in Italia con il territorio bizantino. Successivamente il **dr. Maurizio Buora** (Direttore dei Musei Civici di Udine), ha presentato i ritrovamenti avvenuti in una necropoli di 106 tombe recentemente scoperte in quel di Lovaria (Ud), in un'area di campagna lungo la via di collegamento fra Cividale e Pozzuolo del Friuli, passando a sud di Udine. Ha concluso il convegno il **dr. Massimo Lavarone** (Società Friulana di Archeologia - *onlus*) che ha effettuato una ricognizione sul materiale longobardo esistente nei magazzini del Museo Archeologico di Udine dove si trovano materiali provenienti da collezioni private e da ritrovamenti sporadici ma significativi.
Il convegno si è chiuso con una visita collettiva al Museo Archeologico Nazionale ed al Tempietto Longobardo di Cividale grazie alla disponibilità della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e del Sindaco di Cividale del Friuli. In tutte e tre le sessioni del convegno abbiamo registrato un pubblico numeroso e qualificato che ha assistito ai lavori con attenzione e partecipazione. E' un buon segnale anche per lo sviluppo del progetto.
In queste fasi conclusive, fra i vari e qualificati partecipanti, sono state definite le prossime tappe del progetto, cioè quello di prevedere un secondo incontro convegnistico nel **novembre 2009 a Paestum (Sa)** in occasione della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico e sono emersi i seguenti temi che verranno proposti a tutte le associazioni archeologiche:
i confini ed i sistemi difensivi dei ducati longobardi sul territorio nazionale,
le donne dei Longobardi (personaggi, abbigliamento, ecc.),
la toponomastica riferentesi al periodo longobardo.
L'iniziativa avrà un'appendice in occasione del sesto "*Convegno di Toponomastica locale*", che si terrà a Branco di Tavagnacco (Ud) dal 16 al 25 maggio 2008, ed in particolare sabato 17 maggio, giornata riservata a "**La Toponomastica Longobarda in Friuli e nelle Regioni d'Italia: confronti e convergenze**".

Info: FEDERARCHEO (Federazione italiana delle associazioni archeologiche) *federarcheo@yahoo.it*
SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - *onlus direzione@archeofriuli.it*

SYMPOSIUM

a cura di Anna Degenhardt

ESTATE

Scortato da bronzi greci e colonnati dorati accede all'oasi di voluttà "smanioso di cose impossibili"; incede circondato da delizie proiettate negli affreschi in un eterno canto di rigogliosa natura.
Solatie atmosfere esistenziali sedate da spumeggianti immersioni nelle fulgide acque della natatio, tra riflessi di corpi marmorei e sculture di *ars topiaria*; sedate da carezzevoli brezze zefirine e dalle feline esalazioni della dea neroniana.
La grande coppa bacchiana, profumata dai petali di rosa delle corone, accoglie le labbra protese all'abluzione di spasimi ardenti.
Aperte le valve con il *cochler*, le ostriche palpitanti, giunte nella notte dal lago di Lucrino, preludono alla *gustatio*. I ricci marini concedono il loro tenero biancore dopo il distacco dagli spaventosi aculei corvini, inutile creazione protettiva contro la voracità romana qui glorificata.
Assiste, ancora difesa dalla sua corallina corazza, la regale aragosta odorosa di ruta, con le chele oramai immobili, difesa dal suo esercito di ricercati scampi succulenti.
La ruchetta aizza il palato ad ogni boccone, predisposto ad assaporare i figli di padre Mare.
Candide carni di seppie e calamari , sposate a spelta (farro) e uova arrostite, inebriate da ligustico, cumino, radice di laser, pepe ed innaffiate da salsa acida di vino, si prestano a giocose polpettine.
Come gamberetti i servitori saltellano, in servile riverenza, in procinto della *primae mensae*.
Traboccanti coppe di vino mielato (*mulsum*) levitano nutrimenti terreni e percezioni sentimentali.
Anche le triglie, riscattate a peso d'oro (6.000 sesterzi per 2 kg), s'inebriano di *mulsum* dimenticando il loro soffocamento nel *liquamen* (*garum*) rafforzato dall'amido.
Allegre carote fritte sollazzate nelle loro abluzioni in salsa di vino colorano piatti e animi.
Olio vergine, vino, aceto e *garum*, entusiasmati da pepe, ligustico, santoreggia, peverella, cipolla e prugne di Damasco apprestano la murena gravida all'imperial trangugio, mentre la murena "inanellata", la prediletta, guizza nella sua vasca, sprezzante agli occhi della prescelta al banchetto.
Le orate sonnecchiano in salsa di pepe, coriandolo, menta secca, semi di sedano, cipolla, uva passa, miele, aceto, vino e l'onnipresente *garum* in vista di un egual destino.
Pisellini mantecati con energetici tuorli sodi aromatizzati da pepe, ligustico, zenzero, miele, *garum*, vino, aceto e vellutato succo oleoso si offrono in cremosa beatitudine.
Candida neve, foriera di frescure montane, calma gli ardori estivi degli ammalianti flutti vinosi.
Adagiato su un vassoio d'argento sostenuto da servitori inghirlandati in sacrale processione, lo storione, guarnito da cardi solenni, compie gaudente l'ultimo viaggio al suono dei flauti.

Marte e Venere, Pompei.

L'ortica pungente, domata dal bollore acquatico, fonde i suoi sapori con il distillato di olive greche.
Guizzanti pesciolini fritti, profumati da origano e mitigati da uva passita, stuzzicano i ventri satolli.
Deliziose creme di spelta cotta nel primario fluido nutritizio, evocatrici di delizie materne, rimpinguate da pinoli e nettare degli dei, principiano la *secundae mensae*.
Cocomeri, meloni, croccanti pesche duracine ammorbidite da shockizzanti scottature, assuefatte da cumino e lubrificate con essenza d'*olea*, invitano ai piaceri ineguagliabili offerti da madre Terra.
Rosse come il fuoco amoroso, rotonde come forme carnali, acidule come la gelosia, sospese come i sentimenti, tante come i desideri, colte a piene mani ed offerte l'un l'altra in promessa di gaudio perenne.
I corpi biancheggiano al chiarore lunare, al vibrare degli ultimi spasimi si decanta l'ultima ode…

FRAMMENTI…

a cura di Anna Degenhardt

Così tu, se i doni
dal nostro nume avrai felicemente
e la tua donna ti sarà daccanto
compagna a mensa, il gran padre Nictelio
e i sacri riti della notte invoca,
perché non nuoccia il vino alla tua mente.
Allora ti sarà facile dirle
mille cose segrete a bassa voce,
ch'ella udrà dette tutte per lei sola,
o tenere lusinghe lievemente
tracciar col vino, sì che sulla mensa
legga ch'è tua padrona, o dentro agli occhi
con gli occhi tuoi fissarla innamorati.
Spesso, tacendo, il volto per sé parla.
Fa' di toccare primo quella tazza
ch'ella con le sue labbra abbia toccata,
e bevi dalla parte ond'ella bevve,
e d'ogni cibo ch'ella sfiori appena
con le sue dita, prendine anche tu,
tocca quel cibo insieme e la sua mano…

PUBLIO OVIDIO NASONE (I sec. a.C.)
Ars amatoria (Libro primo, 850/865)

Il vino e l'uva negli statuti, proclami, decreti e avvisi a stampa in Friuli (1261- 1885)

II parte (continua dallo scorso numero)

A proposito del vino ribolla o vini navigati, che dovrebbero trattarsi dei vini che arrivavano via mare, una deliberazione del comune di Udine dell'aprile del 1622 ne proibiva la vendita in città: "*che le ribolle o vini navigati non si vendano in Udine in alcun tempo dell'anno*". […]
Pene severe erano comminate agli osti che avessero solo osato vendere il vino al prezzo maggiore di quello stabilito dall'allora calmiere o calamiero. Lo rendeva noto un proclama del luogotenente generale della Patria del Friuli del gennaio del 1656: "[…] *che niun osto o bettolino sia chi esser si voglia non ardisca, sotto che pretesto si sia, vender vini a prezzo maggiore oltre il limitato. In pena a chi ardisce di contravvenirvi in minima parte di perder in primo luogo tutto il vino in contrabbando che si trovasse havere nell'hostaria o bettola, e d'esser corretto col castigo di corda, bando, galera ad arbritrio nostro* […]".
In quasi tutte le giuridizioni feudali l'inizio delle vendemmie erano decise, a seconda della stagione, con un proclama del feudatario o del suo rappresentante come quello emanato dal capitano del contado di Belgrado il 7 settembre del 1719: "[…] *che alcuno, sia chi esser si voglia, tanto habitanti delle ville quanto forestieri ardischino per loro o per altri vendemiare alcuna benché minima quantità d'uve nelli territori delle ville, sin tanto che non sia concessa licenza generale* […]".
C'è sempre qualcuno che escogita il modo per evadere le tasse, o come in questo caso, il dazio. A Udine, infatti, negli anni attorno il 1742 c'erano dei venditori a domicilio di zucche o altri piccoli arnesi riempiti di vino. Il luogotenente e i deputati del comune, constatato che la vendita non cessava emanarono, nel settembre di quell'anno il seguente proclama contro: "*L'abuso scandaloso da qualche anno inventato d'introdur in zucche ed altri arnasi di vino e senz'acqua e con acqua a vender per le case e contrade di questa città con defraudo sensibile da dazio della spina d'essa città* […]".
Nel XVIII secolo a Udine, nel caso in cui fosse scoppiato un incendio tutti i portatori di vino erano obbligati ad accorrere con i loro mastelli per portare l'acqua occorrente allo spegnimento del fuoco, ma non solo loro, come evince dal un proclama del dicembre del 1776: "[…] *siano obbligati ad accorrere con prontezza non solo i portatori di vino co' loro mastelli, ma tutti ancora li portatori di biade co' mastelli della città per portare l'acqua occorrente* […]".
Nell'approssimarsi il tempo delle vendemmie, nell'intento di impedire i continui furti d'uva in campagna, il Regio Capitaniato Provinciale del Friuli, nel settembre del 1805 emano una notificazione dal seguente tono: "*All'oggetto d'impedire li gravissimi disordini soliti ad accadere nel tempo delle vindemmie, per custodire con opportune provvidenze le sostanze de' proprietari e por freno alle pur troppo inveterate ruberie, questo Regio Capitaniato Provinciale, colle norme delle leggi nel proposito veglianti, prescrive risolutamente la pontuale osservanza di li seguenti articoli.*
Primo. Che non possa alcun colono, parziario, portar o mandar uve a vender nè vindemmiar alcuna qualità senza licenza de' lo padroni espressa in iscritto […]
Secondo. Che chi volesse portar a vender uve proprie, debbano avere di giorno in giorno una fede del proprio parroco, che le uve siano raccolte dalle sue proprie piante […]
Terzo. Che nelle ville chiunque intendese d'acquistare delle uve, debba darsi in nota alle rispettive cancellerie […]
Quarto. Resta in fine atteso l'insolito ritardo della stagione interdetto nell'anno corrente il vindemmiare prima del giorno 12 ottobre venturo […]".
Sembra che il detto popolare "A San Martino ogni mosto è vino" abbia in qualche modo avuto origine da un avviso della "*Regia Delegazione Provinciale del Friuli*", pubblicato nel settembre del 1850, la quale, preoccupata dagli effetti provocati dal bere il vino non ancora maturo, o addirittura quando ancora era mosto, stabiliva che: "[…] *si deduce anche per l'anno in corso a pubblica notizia, che ad oggetto di prevenire i danni che derivano alla salute dell'uso troppo precoce dei vini nuovi, resta vietata sino al giorno di S. Martino 11 novembre prossimo venturo, la vendita di esse nelle osterie e negli altri luoghi se ne fanno smercio al minuto* […]".
Sullo stesso argomento, che però non mette il limite dell'11 novembre, abbiamo un avviso del prefetto della provincia di Udine, datato 24 settembre 1885, dove invitava i sindaci a vigilare ed a vietare la vendita al minuto di vino che non avesse raggiunto il necessario grado di maturazione, per i danni che: "[…] *può recare alla salute l'uso del vino nuovo* […]".
Terminiamo questa breve esposizione di proclami, decreti e avvisi sul vino e l'uva segnalando la presenza di quest'ultima in due stemmi civici friulani quello di Bertiolo e Grimacco, entrambi centri di produzione di ottimo vino.

Benvenuto Castellarin

Sopra, *Vendemmia e pigiatura dell'uva (sec. XV). San Daniele, Biblioteca Guarneriana, ms. 264*
Sotto, *Stemma civico di Bertiolo in cui è raffigurata l'uva. Avviso del 1850.*

N. 19705/6018 IX.

AVVISO
DELLA REGIA DELEGAZIONE
PROVINCIALE DEL FRIULI.

In coerenza a quanto fu praticato nell'anno decorso coll'Avviso 16 Settembre N. 24486-6642 R. IX. si deduce anche per l'anno in corso a pubblica notizia, che ad oggetto di prevenire i danni che derivano alla salute dall'uso troppo precoce dei vini nuovi, resta vietata sino al giorno di S. Martino 11 Novembre p. v. la vendita di essi nelle osterie, e negli altri luoghi nei quali se ne fanno smercio al minuto, sotto pena di tre giorni di chiusura dell'esercizio ai trasgressori di questa disciplina.
Il presente Avviso sarà immediatamente pubblicato coi soliti metodi, interessando anche la compiacenza dei Reverendi Parrochi di pubblicarlo ripetutamente dall Altare per comune intelligenza e norma.

Udine 17 Settembre 1850.

Per l'I. R. Delegato
Il Consigliere Imperiale, Regio Vice Delegato
CO. T. BELTRAME.

Il R. Segretario
VILLIO.

Udine, per Antonio Peezic Fornitore Delegatizio.

DALLA SEZIONE CARNICA

Una pagina di storia medievale a Piano d'Arta

Nell'anno accademico 2005-2006, lo studente universitario Cristiano Girelli si laureò alla facoltà di architettura dell'Università di Venezia con la tesi: "Pellegrini verso la Gerusalemme Celeste, l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme tra *obsequium pauperum e tuitio fidei*; la genesi fondativa dell'ospedale e della chiesa di S. Nicolò degli Alzeri a Piano d'Arta".

La conoscenza di questo studio ha registrato la felice coincidenza con l'avvio della ricerca archeologica, avvenuta nel 2007, proprio nell'area circostante l'antico edificio religioso che ha determinato il fiorire di leggende, di carattere popolare, tramandate nei secoli, fino ai tempi attuali.

Nel loro contesto era stata ripetuta, insistentemente, l'informazione contenente la presunta origine templare della chiesa e di quell'edificio ad essa collegato, indicato quale romitorio, in funzione di Ospizio per i pellegrini che provenivano dal Nord per recarsi a Roma, ma anche per continuare poi il loro viaggio in Medio Oriente, verso i luoghi sacri del Cristianesimo.

Resti murari messi in luce a Piano d'Arta.

Finalmente, quindi, l'intesse degli studiosi e dei ricercatori in campo archeologico si è concentrato sull'antico sito della chiesa di S. Nicolò degli Alzeri, determinando l'avviamento delle ricerche per mettere in luce i resti del romitorio citato, che era sorto in un'area affiancata dalla Via Iulia Augusta, strada di collegamento di Aquileia con il Norico.

Il complesso che si vuole indagare, attraverso un piano di ricerche archeologiche che hanno dato già dei risultati concreti, con i primi ritrovamenti messi in luce nello svolgimento degli scavi, condotti dall'Accademia Jaufrè Rudel, sostenitrice dell'iniziativa, con la collaborazione dell'Università di Venezia.

Il piano dei primi sondaggi di scavo era stato reso possibile dal contributo del Comune di Arta Terme, fortemente interessato a tale programma di ricerche e dall'azione operativa di laureati e studenti universitari, che avevano fornito il loro prezioso apporto, lavorando direttamente sul luogo. La richiesta di indagini archeologiche era stata sostenuta dalle varie Amministrazioni Comunali di Arta Terme, succedutesi negli ultimi tempi.

Una lunga tradizione popolare aveva attribuito la costruzione della chiesa degli Alzeri, con il suo romitorio, ai Cavalieri Templari. Gli attuali rappresentanti dell'Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni, detti Giovanniti o Ospitalieri e poi Gerosolimitani, hanno sostenuto, invece, che lì avevano operato gli appartenenti al loro Ordine, evidenziando, a sostegno di questa tesi, l'affinità architettonica esistente fra la chiesa degli Alzeri e quella di S. Tomaso di Susans, di Maiano, che era una importante Commenda Giovannita, dotata di Ospizio.

L'autore della tesi di laurea, come si evince dall'intitolazione della tesi stessa, conferma l'origine Giovannita dell'edificio. Da quanto qui è stato esposto, ciò pare alquanto probabile, ma la ricerca archeologica approfondita potrà fornire maggiori certezze, attraverso gli eventuali reperti che si potranno far emergere, indagando non solo sul territorio circostante l'edificio, ma anche nell'area sottostante lo stesso, dove più testimonianze hanno fornito l'informazione dell'esistenza di un vano sotterraneo e di un ipotetico cunicolo. Permangono, fra l'altro, alcuni interrogativi, dovuti a una frase riportata nello studio del Girelli, nella quale si afferma che la chiesa fu retta, per un certo tempo (all'inizio) da misteriosi "Padri regolari". Nessuno storico, però, ha saputo precisare chi fossero quei religiosi…

La chiesa venne costruita nella seconda metà del 1200 e questo viene confermato dai lacerti di affreschi che sono emersi sulla parete interna Est dell'edificio.

E' risaputo che l'Ordine Cavalleresco Templare (fondato nel 1118), venne sottoposto, in un determinato periodo, a processi inquisitori ed a forme di persecuzione durissime, a partire dal 1307, nei confronti dei suoi rappresentanti, per volontà del re di Francia, Filippo IV il Bello, il quale riuscì anche a convincere il Papa Clemente V a sopprimere l'Ordine, accusato di eresia, nel 1312. Egli incamerò tutte le notevoli ricchezze dei templari, che erano state ottenute attraverso le numerose donazioni ricevute.

Dopo la soppressione di quell'Ordine gli edifici, che erano appartenuti ai Templari, passarono, in molti casi, di proprietà dei Cavalieri di S. Giovanni.

A questo punto, richiamandoci alla secolare tradizione popolare suaccennata che attribuiva la fondazione della chiesa degli Alzeri ai Templari, può essere possibile formulare l'ipotesi che l'edificio sacro sia stato realizzato proprio dai Templari e che poi sia passato di proprietà dei Gerosolimitani, denominati successivamente, in seguito ai loro spostamenti di carattere geografico, cavalieri di Rodi e, infine, di Malta?

Riprendendo ora le tematiche riguardanti gli scavi, va evidenziata la complessità delle operazioni che si dovranno effettuare in loco, per individuare, stratigraficamente, nelle sezioni del terreno, le presenze ricercate. E' necessario ricordare, in proposito, che dal Medioevo ad oggi quel territorio ha subito diverse alterazioni, non solo dovute a fenomeni meteorologici, quali le alluvioni ricorrenti, alquanto devastanti (di cui si ricorda, con dati storici, quella disastrosa del 1435 che, causa la tracimazione delle acque del torrente Randice, danneggiò gravemente il romitorio e, in parte, la chiesa, riparata e restaurata poi nel 1500). Un territorio che venne manomesso anche in seguito alle molteplici utilizzazioni antropiche.

Inoltre, nel 1883, l'area sud venne invasa dalla nuova costruzione del cimitero di Piano d'Arta realizzato in quel sito, dopo l'editto napoleonico che impediva le inumazioni nelle aree cimiteriali circondanti le chiese parrocchiali, troppo vicine alle abitazioni dei paesi.

Nel corso delle prime ricerche archeologiche effettuate, si è rilevato che nel tempo il piano di calpestio originario è stato abbassato, nel corso dei vari sondaggi eseguiti, ed il suolo, che circonda il perimetro della chiesa, è stato sconvolto, per eseguire le sottofondazioni in cemento armato, dell'edificio, durante i lavori di consolidamento e di restauro della chiesa, effettuati nel 1980, dopo il sisma del 1976.

Possiamo affidarci però ad una certezza e cioè che una buona parte della vasta area di quella zona conserva diversi elementi da mettere in luce e che le attività di ricerca archeologica dovranno proseguire per più anni. I sondaggi, che continueranno in maniera sistematica per tutto il prossimo mese di luglio, forniranno senz'altro ulteriori accertamenti e così, un po' alla volta, si potrà riuscire a svelare i suggestivi segreti custoditi in quel territorio ed a rileggere le vicende storiche di quel lontano periodo del Medioevo.

Marco Marra

DALLA SEZIONE ISONTINA

Progetto Porpora

Quello che abbiamo definito "progetto porpora" è solo una parte di un progetto ben più ampio e ambizioso iniziato quest'anno, che ci ha visti collaborare con le scuole elementari Giovanni Pascoli di San Canzian d'Isonzo. Il programma prevede la pubblicazione, ogni anno, di un volumetto monotematico rivolto alle scuole. Dunque si tratta di una pubblicazione di bambini, naturalmente guidati dalle maestre, per bambini.
Quest'anno abbiamo scelto di trattare il tema "porpora", in quanto a San Canzian d'Isonzo è presente un'epigrafe sulla quale si legge:

M(arco) PULLIO M(arci) L(iberto) CASTO
M(arco) PULLIO M(arci) L(iberto) FUSCO
PURPURARIO
PULLIA M(arci) L(iberta) PRIMA
M(arcus) FLAVIUS IANUARIUS
M(arcus) PULLIUS L(ibertus) HORMUS
PURPUR(arius)

«A Marco Pullio Casto, liberto di Marco, (e) a Marco Pullio Fusco, liberto di Marco, tintore in porpora, (posero) Pullia Prima, liberta di Marco, Marco Flavio lanuario, Marco Pullio Ormo, liberto di una donna, tintore in porpora»,

Questo potrebbe far sperare nella presenza di una fabbrica di porpora nel nostro paese in epoca romana, anche se in realtà non abbiamo ancora scoperto la sua certa ubicazione.
Intanto però ci piace immaginarlo e l'abbiamo fatto immaginare anche ai bambini della quinta classe, con i quali abbiamo avuto un incontro introduttivo durante il quale abbiamo parlato del porporario, della porpora, della sua produzione, del suo commercio e del suo significato all'interno della società romana (in particolare con riferimento all'abbigliamento). Attraverso un racconto inventato abbiamo immaginato come potesse essere organizzato il lavoro all'interno di una fabbrica di porpora. Il tutto attraverso poche informazioni che sono servite solo come base per poi sviluppare più a fondo alcuni argomenti, in funzione della pubblicazione. Infine un gioco ha coinvolto tutti nella raccolta di parole chiave che riassumessero il nostro discorso.

San Canzian d'Isonzo: l'epigrafe dei purpurarii.

I bambini hanno partecipato con entusiasmo e curiosità ed ora stanno preparando del materiale, sia scritto che grafico, per il loro volumetto.
Ritengo che questa collaborazione con le scuole sia molto interessante, perché rende i bambini di San Canzian d'Isonzo consapevoli del patrimonio che è giunto fino a noi e che loro dovranno custodire e tramandare. Senza contare che le stesse quinte classi sono già impegnate in ambito archeologico con la loro iniziativa "Piccole guide" frutto della collaborazione fra gli Insegnanti della Scuola Elementare Giovanni Pascoli e Don Mauro Belletti e con il contributo della Amministrazione Comunale di S. Canzian, che da qualche anno si tiene a fine maggio in occasione dell'anniversario del martirio dei Santi Canziani. I bambini si preparano a scuola con le maestre e diventano poi le guide dei loro compagni di scuola e di chiunque voglia partecipare alla visita guidata, che prevede quattro tappe: la chiesa, l'Antiquarium Cantianense, la chiesetta di San Proto, Santo Spirito.

Irene Vidal

DALLA SEZIONE MEDIO FRIULI

Segnalazioni varie

Mostra: Gli elaborati grafici dell'artista Anna Degenhardt, illustranti torri e castelli del Friuli, dopo la loro esposizione alla Torre di Porta Villalta, in occasione della Settimana della Cultura indetta dal Ministeri dei Beni Culturali e delle giornate FAI e CASTELLI APERTI, saranno in mostra presso il Museo Archeologico di Codroipo, fino alla fine del mese di luglio prossimo.

Pantianicco: Soci residenti sul luogo, hanno segnalato che nei pressi dell'abitato di Pantianicco (Mereto di Tomba) durante i lavori per la posa del metanodotto SNAM è venuto alla luce un giacimento archeologico non meglio identificato. Del rinvenimento è stata informata la Soprintendenza regionale, per i controlli di competenza.

Codroipo: La sezione ha inviato una lettera all'Amministrazione comunale di Codroipo, divenuta proprietaria dell'area di circa 37 ettari già Polveriera Coseat-Brunner, per raccomandare indagini archeologiche in occasione di futuri scavi e lavori edili che pare debbano interessare tale contesto. Si tratta di un ambito rimasto pressoché esente da interventi agricoli o edilizi, nei cui pressi è stato segnalato un sito di età romana. L'amministrazione comunale ha dato immediato riscontro a tale lettera, con l'assicurazione che terrà conto della raccomandazione.

Adriano Fabbro

Alessandria e il suo porto

Chi si reca per la prima volta in Egitto generalmente, com'è giusto, dedica prima la sua attenzione al Cairo, con le ineguagliabili raccolte conservate nel suo museo, alle meraviglie di Gizah e Saqqara, ai monumenti ciclopici dell'antica Tebe, alle tombe della Valle dei Re e ai templi ricostruiti di Abu Simbel.
Questo straordinario Paese, però, offre molto di più agli appassionati d'arte, storia ed archeologia perché si può dire che ad ogni passo si incontrino testimonianze del suo ricchissimo patrimonio culturale. Alessandria, il secondo centro urbano per densità di popolazione ed importanza economica, offre al visitatore molti tesori inaspettati.

Alssandria, il suo mercato.

Fondata da Alessandro il Grande con l'intento che dovesse rappresentare, nell'immenso e cosmopolita mosaico territoriale messo insieme dal sovrano macedone, un polo mondiale di attrazione dal punto di vista culturale e politico, la città mantenne questo ruolo per almeno tre secoli durante il periodo tolemaico, restando comunque anche in seguito, sino ai nostri giorni, un crocevia strategico per l'intreccio di interessi e relazioni internazionali.
Il suo porto, in particolare, ebbe sempre una enorme rilevanza non solo per la diffusione dei traffici mercantili ma anche per la circolazione delle idee fra le sponde opposte del Mediterraneo.
Alessandria divenne sin dall'inizio sede di filosofi, poeti, nonché teatro di edificazioni possenti. Tolomeo I° Sotere si preoccupò di agevolare l'attracco delle navi mercantili realizzando due porti (il Porto Grande e l'*Eunostos*). Ma le opere più imponenti vanno attribuite al successore Tolomeo II° Filadelfo. Tra di esse, in primo luogo il *Pharos* (faro), costruito intorno al 270 d.C sull'isola omonima, che era una delle sette meraviglie dell'antichità (di esse ora rimangono in piedi solo le tre grandi piramidi di Gizah).
Dopo il suo completamento l'opera, che si stima fosse alta circa 140 metri, era una delle strutture più elevate sulla faccia della terra. L'architetto greco Sostrato la progettò ed essa fece da guida ai naviganti che si approssimavano al porto di Alessandria per quasi millecinquecento anni. Fu abbattuta da un disastroso terremoto, infatti, solo nel XIV° secolo e più precisamente nel 1341, come tramandarono i cronisti dell'epoca. Fortunatamente un viaggiatore arabo, nel 1166, aveva diligentemente annotato alcuni dettagli della sua complicata struttura. Dai suoi appunti gli archeologi hanno dedotto che venne costruita in tre stadi. Sulla sommità uno specchio rifletteva i raggi solari durante le ore diurne, mentre un fuoco indirizzava i navigli durante quelle notturne. La struttura era così famosa che il suo nome fu adottato come sinonimo di faro in francese, italiano e spagnolo. Sulle sue rovine venne eretto più tardi il forte Qait Bey, che con la sua maestosa mole domina lo specchio d'acqua.
Nella caduta i blocchi del faro (di 60/70 tonnellate ognuno) si inabissarono, formando sul fondale del porto alessandrino una linea. Partendo da queste notizie storiche alcuni anni fa un archeologo del Cnr francese, Jean-Yves Empereur, fece con la sua équipe una serie di prospezioni sottomarine che portarono alla scoperta di un vero e proprio tesoro sommerso: blocchi del faro (che furono portati alla luce impiegando un pallone aerostatico), ma anche statue di sfingi, busti di sovrani e regine, capitelli, tamburi di colonne, piccoli obelischi. Alcuni di questi reperti e altri recuperati nelle acque di Abukir - località questa famosa per la battaglia combattuta nel 1798 tra Napoleone e Nelson ma anche perchè, nell'antichità, vi era situata la città di Canope, porto commerciale importantissimo posto all'imboccatura del Nilo, presso il cosiddetto "braccio canonico" - si trovano ora esposti nel piccolo ma interessantissimo museo archeologico di Alessandria.

Gianni Cuttini

Ma da dove viene la botarga?

Paraka e Aty

Ramesse II venne incoronato faraone nel 1279 a. C. poco più che ventenne e dovette subito affrontare un'emergenza: l'infiltrazione di popolazioni provenienti dal Mediterraneo che tentavano di insediarsi nel Delta del Nilo. Gli egiziani li chiamarono "popoli del mare" e ne ricordano i nomi: *Lukka, Thursa, Akasawa, Libu, Sherden e Pelieset*.
Il giovane faraone li affrontò con la sua flotta e riuscì a ricacciarli in mare.
Gran parte del merito va ascritto a due vantaggi che godevano gli egiziani rispetto agli invasori: la perfetta conoscenza degli acquitrini e dei canali, le imbarcazioni più snelle e leggere rispetto a quelle degli invasori, quindi più adatte alle manovre sui bassi fondali e nelle acque ristrette della foce del Nilo.
Di questi gruppi di "pirati" i *Sherden* (o Sardani) si arresero e fecero atto di sottomissione al Faraone. Ramesse li inglobò nell'esercito e finirono per diventare la sua guardia personale. Gli altri si dispersero lungo le coste del Mediterraneo: i *Lukka* finirono sulle coste meridionali dell'odierna Turchia (Licia), i *Libu* occuparono le coste settentrionali dell'Africa (Libia), i *Pelieset* diedero nome alla Palestina. Sulle destinazioni degli altri vi é incertezza: per alcuni i *Thursa* finirono in Etruria, gli *Akasawa* in Grecia (Achei).
Non si sa quando, ma forse durante il lungo regno di Ramesse II, o poco dopo, anche i *Sherden* lasciarono l'Egitto e si stabilirono in un'isola del Mediterraneo che da loro prese il nome: la Sardegna.
Riportiamoci ora indietro di un paio di secoli: ai tempi del regno di Hatshepesut, la donna che regnò dal 1479 al 1457 a. C. facendosi incoronare faraone.
Tra le sue imprese rimane famosa la spedizione commerciale al paese di Punt, anche perché mirabilmente descritta in un rilievo nel suo tempio funerario a Deir El Bahari.
Punt era un paese mitico, situato tra il Mar Rosso, il Nilo Azzurro e l'Atbara, territorio che comprendeva l'attuale Eritrea, la Somalia e parte del Sudan. Gli egiziani fin dall'Antico Regno commerciavano con quel paese: importavano il prezioso incenso, l'ebano, l'avorio, pelli pregiate, piante e animali vivi; esportavano armi, gioielli e utensili.
La spedizione, guidata dal principe *Nehesy*, venne bene accolta dai governanti locali: il re *Paraka* e la regina *Aty*, una donna obesa mirabilmente raffigurata nel rilievo, come si può vedere dal particolare qui riprodotto.
Ai primi incontri e accordi commerciali seguì un pranzo offerto dagli egiziani a nome di Hatshepesut, e preparato con i prodotti portati dall'Egitto: pesci in salamoia, filetti di bue e coscie di gazzella essiccati e coperti di spezie, varie salse, formaggi accompagnati dalla *batarakh*, parola egizia per indicare le uova di muggine essiccate e pressate.
Evidentemente, quest'ultima leccornia era apprezzata e consumata lungo le rive del Nilo, ma l'assonanza con la parola sarda botarga, per voler dire la medesima specialità, pone un interrogativo.
Non saranno stati mica i *Sherden*, due o tre secoli dopo, a portare su quell'isola l'abitudine a consumare quella ghiottoneria? Non esiste alcuna prova storica che avvalori l'assunto, ma i due nomi così simili dati allo stesso prodotto e la circostanza, storicamente accertata, che i Sherden, dopo aver lasciato l'Egitto si siano insediati in Sardegna, lasciano pensare che la quasi identità fonetica dei due termini non sia una mera coincidenza.
Se così fosse, questo termine si aggiungerebbe a quelli, pochi per la verità, trasferiti nelle attuali lingue europee dall'Antico Egitto quali, ad esempio: paper (paper, papier, papir e derivati) e Khemet (chimica, chemist e derivati).

Cesare Feruglio Dal Dan

USIAMO LA POSTA ELETTRONICA

Per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni verso i soci, è essenziale l'uso della posta elettronica (e-mail). Chi **autorizza** l'invio di tutte le comunicazioni per posta elettronica è invitato a far pervenire un breve messaggio all'indirizzo sfaud@archeofriuli.it. Si prega di indicare "Invio di tutte le comunicazioni per e-mail, ai sensi del DLGS n. 196 del 30/06/2003, G.U. 29/07/2003". L'obiettivo della SFA è quello di ridurre l'invio cartaceo di comunicazioni, senza peraltro penalizzare quei soci che non usano la posta elettronica.

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia (ONLUS)

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati

Direttore responsabile:
Giovanni Battista Cuttini

Comitato di redazione:
Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora.

Disegni di: Anna Degenhardt.

Fotografie dell'archivio della Società Friulana di Archeologia.

A questo numero hanno collaborato:
Benvenuto Castellarin, Adriano Fabbro, Cesare Feruglio Dal Dan, Massimo Lavarone, Marco Marra, Giovanni Tasca, Irene Vidal.

La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi.

Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
Udine - via Trento, 81 - Tel. 0432.502612

UDINE, TERRA DI ARCHEOLOGI

Disse: ”Con tutto il rispetto alle fonti ed ai loro sagaci commenti, sia permesso, a me archeologo, di avere fede, speranza ed amore principalmente nell'indagine archeologica. Nell'indagine del passato tenebroso, lontano ed incerto **la mia luce è quella della punta luminosa del mio piccone**”.

Nacque a Udine (da Torquato, geologo, e Boschetti Clotilde). Archeologo molto noto soprattutto per le sua attività e le sue ricerche in una regione italiana dove è ancora molto vivo il suo ricordo e ciò al contrario di Udine dove praticamente non lo conosce nessuno non essendoci traccia di un qualcosa di significativo che lo ricordi (una via, una piazza, una scuola).

Sovrintendente agli scavi e musei archeologici di quella regione. Docente universitario. Accademico dei Lincei. Senatore. Scusate se è poco.

Corposissimi la sua bibliografia e le sue pubblicazioni relative alla descrizione ed ai risultati dei suoi scavi, ancora punto di riferimento per la comprensione di molti dei siti i cui ebbe ad operare.

Un indizio: fu lui ad iniziare in maniera organica e su ampia scala, anche se non propriamente con il metodo stratigrafico, gli scavi a Santa Vittoria, uno dei più bei siti archeologici di quella regione, ancora purtroppo poco conosciuto (ma dove ho di recente partecipato ad una campagna di scavi con l'amico Giuliano Grosso).

Sapreste dire chi era? Al primo che indovinerà verrà offerta la possibilità di partecipare gratuitamente ad una delle prossime e numerose campagne estive di scavo della Società…

Pino Fazio

ARMENIA,
APPENA TORNATI

“Un gruppo di partecipanti al viaggio in Armenia compiuto dalla Società lo scorso mese di aprile.
Le visite effettuate hanno destato vivo interesse, consentendo di gettare lo sguardo su un Paese di grandi tradizioni culturali e con un passato contrassegnato da vicende storiche collettive molto sofferte.”

Proverbio greco:
L'AGNELLO FURBO SUCCHIA DA DUE MADRI

IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLA SFA
SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE
SENZA SPENDERE UN EURO

Anche quest'anno infatti, in sede di dichiarazione dei redditi, si può destinare il **5 per mille dell'IRPEF**, alla nostra associazione, *SENZA ALCUN COSTO AGGIUNTIVO!*
Basta indicare il codice fiscale della Società Friulana di Archeologia - *onlus* - **9 4 0 2 7 5 2 0 3 0 6** - nell'apposito spazio della dichiarazione (modello 730, modello CUD e pensioni, modello UNICO).
È UN PICCOLO GESTO CHE PER L'ASSOCIAZIONE È GRANDE !!!

Quote sociali

Sono ancora in corso le iscrizioni per l'anno sociale 2008; le quote sono rimaste invariate:

- socio ordinario: Euro 25,
- socio familiare: Euro 10,
- socio studente: Euro 16,
  (fino al compimento del 25° anno di età)

Le iscrizioni si possono effettuare in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17-19) oppure mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia.

Siamo al nuovo anno associativo 2008: sono aperte le iscrizioni. E perché non regalare ad un amico, ad un parente, ad un giovane un'iscrizione alla Società Friulana di Archeologia - *onlus* ?

SPIGOLATURE ANTICHE

a cura di Gian Andrea Cescutti

Marco Aurelio: i pensieri

(prima parte)

Spesso, esclusi gli addetti ai lavori, quando sentiamo parlare di un imperatore romano, ci adagiamo nello stereotipo comune di grandi condottieri, grandi guerrieri, grandi conquiste, o grandi despoti o uomini crudeli. Quasi mai pensiamo che siano stati "uomini" anch'essi, con un'anima, con emozioni, grandi studiosi, letterati, filosofi. Anche perché ci viene spontaneo fare un paragone con gli attuali reggitori delle umane sorti.

Nelle puntate precedenti abbiamo raccontato gli imperatori romani attraverso un'opera di uno di essi, Flavio Claudio Giuliano, detto l'"apostata", filosofo e letterato, che compose numerose opere letterarie ed anche grande condottiero e conquistatore. Il tutto nel breve volgere di trentatre anni, tale l'età della sua morte.

Vogliamo ora prendere in considerazione un altro grande imperatore, Marco Aurelio, spizzicando da una sua originale quanto unica opera a noi giunta: i "Pensieri".

New York, Metropolitan Museum, Marco Aurelio.

Marco vive tra il 121 ed il 180 d.C. e scrive ciò che a noi è giunto con il titolo greco di "*ta eis eautòn*", letteralmente "cose per se stesso", per uso personale. Si tratta di un testo diviso in dodici libri, a sua volta divisi in numerosi capitoli. Sono pensieri scritti dall'imperatore nelle più varie occasioni, come durante la campagna militare contro i Quadi o mentre si trova a *Carnuntum* (vicino Vienna, n.d.r.). Essi sono stati concepiti per proprio uso personale, quasi un'opera autoconsolatoria e sono costituiti da una serie di riflessioni, a volte improvvisazioni, su temi diversi, che comprendono tuttavia sempre l'uomo, la morale, la natura, la morte, parecchi dei quali comuni allo stoicismo e ad altre dottrine filosofiche.

Lungi da noi penetrare nell'analisi critica del suo pensiero. Ci basta piluccare qua e là tra i suoi pensieri per far capire quanto siano attuali oggi molti dei temi da lui trattati e per stupirci ancora una volta di come colui che reggeva le sorti del mondo intero (di tutto il mondo di allora, mica come oggi) sia stato in realtà un uomo conscio della realtà, con le sue emozioni, paure, principi morali che magari avessimo tutti noi, legato fortemente alla natura (intesa in senso lato come comprensiva di tutte le forme viventi e di tutti gli eventi) ed all'influenza che essa ha sull'uomo.

Uno dei concetti fondamentali ricorrenti nei Pensieri è l'idea dell'universo come organismo unificato: "*Pensa costantemente all'universo come a una creatura vivente unica, che racchiude una sola sostanza e una sola anima*." Da qui l'imperativo a vivere secondo natura, perché solo nel riconoscere l'ordine universale e nell'uniformarvisi volontariamente consiste la vera libertà dell'uomo. Da questa unità dell'universo consegue inoltre che benessere del tutto e benessere delle singole parti che lo compongono sono strettamente interdipendenti: "*la mente dell'universo è sociale*"; "*Considera spesso la concatenazione di tutte le cose dell'universo ed il loro reciproco rapporto. Perché sono tutte, in un certo senso, intrecciate tra loro e sono quindi tutte solidali*".

Su questa visione deterministica dell'universo Marco costruisce la sua etica sociale, poiché anche la natura dell'uomo è razionale e sociale ed è comune a tutti gli esseri. Allora prendersi cura di tutti gli uomini è in armonia con la natura: "*Come tu stesso sei parte integrante di un sistema sociale, così anche ogni tuo atto sia parte integrante della vita sociale. Quindi ogni tuo atto non volto, direttamente o indirettamente, al fine comune, lacera la tua vita impedendone l'unità, ed è un atto di ribellione, come quello di chi, in uno stato democratico, pretende di far parte per se stesso, separandosi dall'accordo comune.*"

E pensare che tutto questo lo dice un imperatore! Alla faccia di tutti i sindacati e politicanti vari, oggi!

(segue alla prossima puntata)